

La fecondità dell'anima in Dio

1. Queste anime consumate nell'unità divina, agiscono in Dio per un principio di una forza infinita; e così le loro più piccole azioni sono più gradite a Dio, di tante azioni eroiche di altri che sembrerebbero tanto grandi al cospetto degli uomini. Le anime di questo grado infatti, non si mettono in pena né cercano di fare nulla di grande, contentandosi di essere come sono in ogni momento. Che hai fatto, Maria, sulla terra dopo l'Ascensione di tuo Figlio? Ti sei preoccupata di convertire molte anime? Di fare grandi cose? Una siffatta anima, senza fare nulla, fa più per la conversione del regno, di cinquecento predicatori che non sono nello stesso stato! Maria, non facendo niente, faceva per la Chiesa, più di tutti gli apostoli insieme.
2. Non è esatto che Dio spesso, non permette che queste anime siano conosciute: non del tutto, ma tante anime sono indirizzate a loro e a queste comunicano un principio vivificante per guadagnarne un'infinità di altre a Gesù Cristo. Ma ciò avviene senza cura né preoccupazione, per pura provvidenza.
3. O se si sapesse la gloria che queste persone, che spesso sono il rifiuto del mondo, rendono a Dio! Si sarebbe meravigliati e stupiti, perché sono proprio loro che rendono a Dio una gloria degna di Dio, senza pensare a rendergliene, perché Dio agendo in loro in Dio, trae da se stesso in loro una gloria degna di lui.
4. ...Dio nasconde tali anime, sebbene esse facciano le sue delizie, nel suo seno e sotto l'esteriorità della vita più comune, affinché esse siano conosciute solo a lui. Qui i segreti di Dio in lui, e di lui in queste pure creature, sono manifestati non sotto forma di parola, vista, luce, ma attraverso la scienza di Dio che rimane in se stessa. Quando una tale anima scrive, ella è stupita di scrivere cose che non credeva di sapere, sebbene mentre ne scrive, non possa dubitare di possederle. Non ce n'è altre allo stesso modo: le loro luci precedono la loro esperienza, infatti è come una persona che vede da lontano le cose che non possiede; ella descrive ciò che ha visto, conosciuto e inteso, ecc. Questa è una persona che racchiude in sé un tesoro: sebbene lo possieda, ella lo vede solo dopo la manifestazione.
5. Questo non esprime ancora bene ciò che voglio dire. Dio è in quest'anima o piuttosto, l'anima non è più: ella non agisce più, ma Dio agisce in lei ed ella è lo strumento. Dio racchiude in sé tutti i tesori e li fa manifestare attraverso tale anima agli altri, ed ella conosce, allora mentre li trae dal suo fondo, che erano lì, anche se la perdita (di se stessa) non le aveva mai permesso di riflettervi.

Jeanne-Marie Guyon (1648-1717), I Torrenti, Il cap.3

L'AUTORE Nata a Montargis, Jeanne-Marie de La Motte, trascurata dai suoi genitori, fu educata in diversi monasteri e lesse presto san Francesco di Sales, poi i mistici spagnoli e nordici. Le fanno sposare a 15 anni il ricchissimo Jacques Guyon. Vedova a 28 anni con tre figli, ella viaggia in Svizzera, Savoia, Italia e Provenza prima di stabilirsi a Parigi, scatenando le passioni attraverso il suo "apostolato mistico" nei conventi e nei salotti, con una galoppante produzione letteraria (40 volumi). I contrasti tra i suoi partigiani (fra cui Fénelon) e i suoi detrattori (fra cui Bossuet) la condussero in prigione e culminarono con una condanna globale del quietismo da parte di Roma nel 1699 e da lì alla emarginazione di numerosi autori il cui torto principale fu di avere recato dispiacere a Bossuet e a Luigi XIV. Trascorrerà a Blois gli ultimi dieci anni della sua vita.

Continua...